

allora sarebbe il tempo, le isole di luce brillano allora ospitali! — Ti meravigliano queste parole? I partenti parlano come ébri e si vestono volentieri a festa. Se l'albero comincia ad appassire, non prendono le sue foglie il colore dell'aurora?

— Grande anima — esclamai — devo aver compassione di te? —

Io sentivo la profondità della sua sofferenza. Io non avevo mai provato un tal dolore nella mia vita. Eppure, o Bellarmin, io sentivo tutta la grandezza della gioia di poter vedere quell'essere divino, di poterlo stringere nelle mie braccia. — Sì! muori — dissi, — il tuo cuore è abbastanza grande, la tua vita è matura come i grappoli d'uva in autunno. Va! io verrei con te, se Diotima non esistesse.

— Ti ritrovo dunque? — rispose Alabanda, — sei tu che parli così? come tutto diventa profondo e pieno d'anima se il mio Hyperion vuol comprendere! —

— Egli mi adula — gridai, — perchè io ripeta la parola inconsiderata! buon Dio! per avere da me il permesso di avviarsi alla condanna di morte! —

— Non ti adulo, — rispose con serietà, — non è un'azione volgare che tu vuoi impedire, ma un diritto! rispettalo! —

C'era nei suoi occhi una fiamma che mi annientò come un ordine divino, e mi vergognai di dire ancora una parola.

— Essi non lo faranno — io pensavo intanto — essi non potrebbero. Sarebbe insensato abbattere una così nobile vita, come una bestia da sacrificio, — e questa fede mi faceva essere tranquillo.

(I. 57a — H. a B.).

I Tedeschi

E venni tra i Tedeschi.

Io non chiedevo molto ed ero pronto a trovar poco. Umile venni come il cieco Edippo, senza patria, alla porta di Atene, dove l'accorse il bosco degli Dei; e belle anime gli andarono incontro.

Come fu diverso per me!

Barbari dall'antichità fino ad oggi, diventati più barbari per l'applicazione, la scienza e la religione stessa, profondamente incapaci di ogni divino sentimento, corrotti fino al midollo per fortuna delle sacre Grazie, accaniti dispregiatori di ogni anima gentile, sordi e disarmonici come cocci gettati sulla via — questi, o Bellarmin, furono i miei consolatori.

È una dura parola, eppure la dico perchè espri-

me la verità: non posso immaginare un popolo più logoro del tedesco. Tu vedi operai ma non uomini, preti ma non uomini, padroni e schiavi ma non uomini, giovani e gente saggia ma non uomini — non è come un campo di battaglia dove mani e braccia e tutte le membra giacciono spezzate, alla rinfusa, e il sangue versato scorre sulla sabbia?

... Le virtù degli antichi furono splendidi errori, disse una volta non so che lingua cattiva; ma furtava i loro errori furono virtù giacchè in essi appariva uno spirito di giovanile bellezza, e nulla era senz'anima. Le virtù dei Tedeschi sono invece uno splendido male e nient'altro; quella gente non pensa che all'utile per vile ansia e con fatica da schiavo forza la furia del cuore e lascia senza conforto le anime che si nutrono di bellezza, e che abitate alla sacra armonia delle nobili nature, non sopportano la dissonanza che stride da tutto il morto ordine di questi uomini.

Io ti dico: non c'è nulla di sacro che non sia profanato, che non sia usato per scopi indegni; questo popolo calcolatore esercita come un mestiere ciò che perfino i selvaggi ritengono sacro; poichè un essere umano civilizzato deve mirare solo al suo scopo e cercare il proprio utile, e non fantasticare, — Dio ci guardi! esso è serio! — e se si festeggia, se si ama, se si prega,

se la primavera fiorisce e il bel tempo del mondo conforta ogni pena, e l'innocenza commuove anche un cuore colpevole, e inebriato dai caldi raggi del sole lo schiavo dimentica le sue catene, e resi mansueti dalla divina soavità dell'aria i misantropi ritornano fanciulli — e perfino il bruto mette le ali, e l'ape folleggia —, anche allora il tedesco resta nella sua tana senza curarsi del sole.

Ma tu giudicherai sacra Natura!

Poichè fossero almeno più modesti questi uomini! e non dettassero leggi a ciò che c'è di meglio tra loro! e non bestemmiassero ch'è non è come loro, e bestemmiando non deridessero ciò che è divino! —

Non è divino ciò che voi scherzate?

Non è migliore delle vostre chiacchiere l'aria che bevete? i raggi del sole non sono più belli della vostra saggezza? le sorgenti e la rugiada rinfrescano i vostri boschi, e voi lo potete? ah! voi potete uccidere ma non dar vita, perchè la vita si dà con l'amore e voi non lo conoscete, l'amore! Cercate di sfuggire al destino e non lo sapete comprendere e le vostre arti puerili non vi sono certo d'aiuto; intanto camminano, serene, le stelle, nel cielo. Voi avviliti, straziate la paziente Natura, ma essa continua a vivere l'infinita sua giovinezza e voi non potete sposta-

re il suo autunno, la sua primavera, non potete avvelenare il suo etere.

Oh ! dev' essere divina poichè la straziate e non invecchia : nonostante i vostri sforzi il bello resta bello ! —

È doloroso vedere i vostri poeti, i vostri artististi e tutti quelli che ancora stimano il genio e amano e coltivano la bellezza. Essi vivono stranieri nella propria casa ; sono come il paziente Ulisse che, vestito da mendicante, sedeva sulla porta della sua casa, mentre gli amanti spudorati facevano baccano nelle sale e domandavano chi aveva condotto quel vagabondo.

Piene d' amore, di spirito, di speranza crescano le giovani Muse del popolo tedesco ; e sette anni dopo tu le vedi aggirarsi come ombre silenziose e fredde e somigliano a un terreno che il nemico seminò di sale perchè non desse più un filo d' erba ; e se parlano guai a colui che le comprende, chè nell' impetuosa forza titanica e nelle loro prottee arti, vede la lotta disperata che il loro spirito combatte coi barbari con cui ha da fare.

Sulla terra tutto è imperfetto, dice l' antica canzone tedesca. Se qualcuno una buona volta dicesse a questi abbandonati da Dio, che da loro tutto è così imperfetto perchè nulla di puro vi resta non guasto e nulla di sacro non profanato

dalle rozze mani, e che da loro nulla può sperare perchè essi non apprezzano le radici della prosperità, la divina Natura, e che la loro vita è vuota, pesante, piena di fredde e sorda disarmonia perchè essi disprezzano il genio che dà forza e nobiltà alle azioni umane, serenità al dolore, amore e fratellanza alle città e alle case !

E per questo temono tanto la morte, e soffrono per la loro vita di ostriche ogni vergogna, perchè non conoscono nulla di più alto del loro mestiere meschino.

... Guai a colui che trascinato da un grande dolore, mendicante della mia specie, viene tra questo popolo ! —

(l. 59a — H. a B.).

Lettera a Notara dopo la morte di Diotima

T'ho ubbidito, mio caro ! son già lontano da voi, e voglio darti notizie di me ; è vero che mi sarà difficile parlare : devo confessarlo.

I beati tra i quali è ora Diotima, non parlano molto ; nella mia notte, nella profondità della tristezza, la parola sta per finire.

Tu hai ragione : la morte di Diotima è bella ; e questo pensiero mi desta e mi ridona l' anima. Ma non è più il mondo d' una volta quello dove